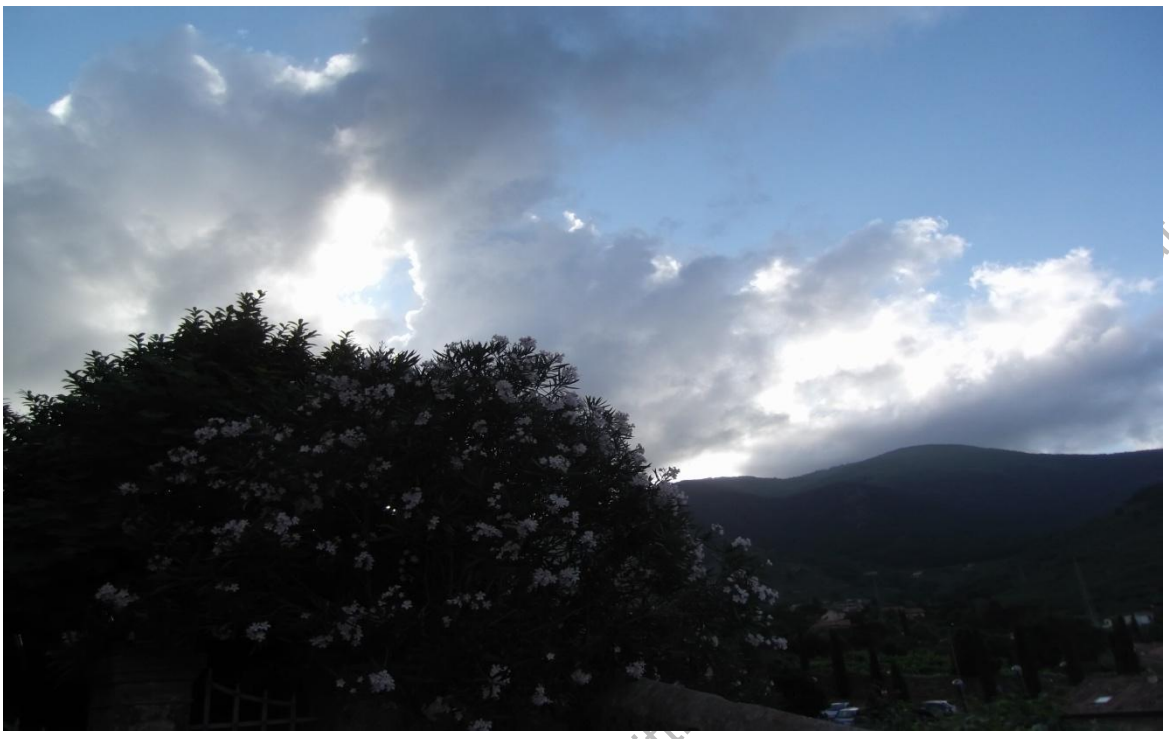
Simone Compagnucci



© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

Le castagne delle fate

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MI SOSPIRERAI

Mi sospirerai ancora, in un cantuccio di casa impregnato di pioggia, laddove la spugna del tempo fa la spola tra un marcio che ristagna, sulla lavagna, e un raggio di sole che s'affaccia timido dal mare; mi annovererai tra le creature più amate da te, sui sentieri dove vivono gnomi e fate, e mi dirai teneramente al mio orecchio che quelle carezze così delicate che mi stavi dando in verità le ho meritate. Mi sospirerai ancora, nel cappuccio invernale che metterò sulle spalle incavate; eterne saran le mattine con te passate a pescare sul molo; e nessun bimbo sarà più solo; solo due orate per pranzo, da divider assieme; e un bene perenne fatto di profumo di mate, nel cuore d'una Divina igiene.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GENTILMENTE RAPISCIMI

Gentilmente rapiscimi alla pioggia,
che cade nel vuoto e scade, decade nella
pozzanghera del niente, mentre quella
vacua maschera si sganghera e dilapida
nella coltre di foglie ammucchiate
lungo la via. Morbidamente sottraimi alla
luce dolente de' lampioni, perché troppo
grande è la pena di dover assistere ai
polmoni della vita prender fuoco o dover
barattare un cenno fioco di blu con
quel cielo opaco dall'aria severa; e perché
la morte, se piena, e vissuta serena, nella
magia degli aloni della sera, non è
un gioco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CHIUDI GLI OCCHI

Chiudi gli occhi, bambino, quando
un sogno tramonta; la fede non affonda
in un oceano di sangue; e anche se
la sera ti saluta esangue, tu non seguir
il cuore che piange. C'è ancora tempo,
bambino, per sperare, c'è ancora tempo
per riprendersi ed amare. Le nuvole
ti recano il sospiro del mare, tu lasciati
cullare, lasciati allattare. La vita è un
regalo dato solo a chi sa guardare e il
miracolo è in te, che tutto sa creare.
Chiudi gli occhi, bambino, quando
il cielo si richiude tra gli echi disperati
d'un amore che non trova sfogo; a te
dedico il silenzio che ti addormenta,
a te consacro il magenta dell'orizzonte
al rogo.. Chiudi gli occhi, bambino, è
tutto qui: nella leggerezza di quel mio
dolce giogo: affilato per te, raffinato,
così, per tenerti a me, quasi per gioco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GINSENG
(*Sferzata di energia*)

E se fossi io a regalarti, in mezzo a tutti i morti,
un pezzo di sofferenza in meno – e farti un graffio?
Relegarti in un mattino azzurro – e a un epitaffio
nuovo consegnarti – e regolarti a passi accorti?
Spettro d'un'insonnia antica, vaghi lungo i viali
autunnali spenti – e credi a un lento nulla che alza
il vessillo suo brutale – e, ingegno, ingenuo scalza
tutto il gaudio che trabocca in te, uccello senz'ali.
C'è un celeste che t'inforca e scocca dardi accesi
di smeraldi allorché meno aspetti il colpo in canna;
lascia la vergogna al vento, al vuoto, ché t'azzanna
quel soffio improvviso al caffè e scioglie la paresi.
E se fossi io a offrirti maionesi e dessert freschi,
qualche scaglia di tortilla e un bacio assai agognato?
Voli sui giardini - e frulli e sfrecci qua al mio lato..
In cantina troverai nei cesti tuoi i miei
affreschi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NE HAI FATTA DI STRADA

Ne hai fatta di strada, lungo la via
sotterranea che ci attraversa, amore,
la caligine prima si dirada dalle vigne
in cui hai lasciato i tuoi solchi eterni,
c'è qualcosa che brucia nelle pigne o
calotte polari degl'inferni che ancora
sei chiamato a percorrere, qualcosa
che sa di acqua intenta a scorrere nei
silenzi oscuri dentro cui sei venuto al
mondo. Basta un secondo di realtà
vissuto fino in fondo, ti volti indietro
e scopri come ogni moto dell'anima
volteggia in un magico girotondo.
Ne hai fatta di strada, lungo il nulla
che ti ha divorato dal profondo, ora
lascia che il moribondo si spenga a
letto, nel nero che lo culla; venga a te
il sollievo della brezza che avvolge
a sé, con la carezza d'una tenda al
vento, la fragile foglia della betulla.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VORREI DARTI

La ninna nanna notturna de' grilli
che si leva dal campo de' vicini a te
vorrei darla, affinché affini il cuore
tuo affannato da vapori di densi e
lugubri acquitrini. Il grido stridente
del garrulo gabbiano che si erge
dalla torre delle stelle a te vorrei
darlo, affinché faccia più belle le
tue notti insonni e ti ricordi che noi
anime ornate di gioielli non detti
siamo, nel viaggio verso orizzonti
di accordi non sondati, gemelle;
e che non ci sono bambini sordi
tra le fila coraggiose dei soldati
che solcano il mare sulle invisibili
caravelle della vita e i suoi boati.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RASSICURAMI

Mi si drizzano i peli al freddo d'ottobre;
non ho parentesi quadre per delimitarti.
L'abbaglio di luce de' selvatici lampioni
è un monito severo a non dimenticarti.

Respiro una foresta che nell'ombra s'è
dilatata; dimmi che puoi raggiungermi
dalla botola scoperchiata anche se non
stringo neanche un capello di te tra le

dita.

AFFIDARSI

Sono giorni che non verso una lacrima;
rintraccio la vita in una folata effimera di
vento. E non c'è ulcera nel cielo, né lento
vortice di blu che mi consumi la patina
dello sgomento, o il suo nimbo.

Vegliate, sverginate corazze, sul bimbo
che corre lungo selve smarginate; date a
lui il timone della nave, anche de' dolori
che non riplacate. Ricordate: viene più

e più volte l'estate. Anche a chiazze.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GROTTE DI SANT'ANTONE

L'affollate stelle eran comparse in mezzo al nulla
del blu elettrico, ampio soffio di letizia – e spasmo;
era la tempesta in viaggio tra gli igloo un orgasmo..
Gli ululi alti tra gli ulivi e i pini un braccio a culla.
Tra le rocce raccoglievi un goccio, tu, di gaudio
più felino da ridarmi – in cambio del mio sguardo;
e il silenzio eterno, phon di ghiaccio, quel ghepardo..
Più dolce ruggito dell'Averno, e Dio – il suo audio.
Sciogliti in questa carezza calda d'ambra e neve,
squàgliati, raccogliti – e apri lo sperone al vuoto..
Io ti son devoto, amico – e anche allorché saboto
il motor, tu non lasciarmi – ogni ora è troppo breve.
Eppur c'è chi beve, qui fra volpi al freddo e ovali
segni astrali in cielo o ellissi, un nettare di bene;
di cinghiali un brusco odor mi scorre nelle vene..
E mi peschi appena, tu, dai fanghi bui e
abissali.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NONOSTANTE IL GRIDO

Nonostante il grido de' gabbiani nella tempesta troverai ancora una vergine inamorata della tua bestia, a testa alta aspetta la carezza del sole in dirittura d'arrivo sugli scogli e, non appena si fa sera, cogli la freccia che avrà fatto segno. La vita è un carosello variopinto di nuvole, che cantano dolcezza e tenerezza a non finire, perciò non ti avvilire se ti penetra una brezza che solo par ti voglia rapinare e scheletrire. Nonostante il mare gonfio e ribollente innanzi a te, che agita le sue onde in balia dell'uragano, non rinunciare mai al sogno di divenir più bello di quel che fosti già un tempo; la vita è un grande affondo negli abissi d'un arcano – e c'è una mano che sorveglia sul tuo tempio in sottofondo. Cercala, nel rigoglio costante della guerra; com'una madre rivolta alla culla del suo piccolo, ti sussurrerà, piano.. all'orecchio: che sei la scala prodigiosa creata per scolpire un cielo scapolo nella sua terra.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SALIRAI, FANCIULLO

Salirai, dolce fanciullo,
dall'alta marea che invade
le profonde voragini del mondo,
il bottone si riattaccherà alla
veste strappata, impigliata nel
gancio maleodorante; danzerai
nell'alone rotondo d'una luna
che avrà iniziato a risplendere
sul fondo, e l'alito caldo del mare
aperto ti riporterà un profumo
di cozze dischiuse e di tonno.
Risalirai, audace fanciullo,
dall'emorragia senza fine del
tramonto; e alla gioia che batte
nell'orologio d'ogni istante,
al suo cangiante furibondo
ti riscoprirai pronto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RIDERAI

Riderai come un matto al verdastro vento
d'ottobre che ci sorprende quando nevica
o piove sui nostri cuori, t'ammorbidirai in
un raggio di luce soffuso come quelli che
s'infiltrano nell'alabastro del mare a sera..
E ti convincerai, ricambiando uno sguardo
più dolce con me, che la normalità non è
vera, che la sabbia dell'anima è assai più
leggera di quanto si pensi, che l'amore è
la tavola della legge su cui hai già scritto
i tuoi doni immensi; e riderai come matto
di ciò che non sarà, di ciò che non c'era.

DISCOLPA

Ragazzo, dai capelli biondoscuri che scarmiglia
un vento senza pace, non è colpa tua se un verace
posto fiorente non trovi nel circo concimato della
pece più marcia, o se la lama trasparente turchina
del cielo la gramigna fresca della terra non falcia.

Non è colpa tua se la barca non voga, se a prua
l'oceano a volte è una fata morgana fugace; ma tu
nel parapiglia che sbrodola pervicace la sua droga
sulla foga disumana lo sai, che nella tagliola più
profonda del tuo torace ardi, raggio d'olio bollente,

vampa improvvida di brace.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

STUPEFAZIONE
(*Capolavoro*)

Porto il mondo nel mio ventre caldo, co' suoi strazi,
le urla di dolor, gli artigli pazzi – e i vuoti immensi;
ma anche gli olmi, i fiordi, il blu che desta a nuovi sensi,
quei venti salati, i ghiacci, e sabbia – e i tuoi topazi.
I mattini son per me auree lacrime che scendon
sulle siepi – sgocciolii d'ambrosia in mezzo ai pini;
tra i rami fronzuti ancor io e te, scempi e bambini,
ci cerchiam – là ove i gabbiani in alto ti sorprendon.
Stringimi a te, dolce autunno, sia bandito chi ama
men di noi la tenebra, o una notte che non passa;
custodisci la passion che mi abita – e mi scassa..
sotto a un ciel che squassa ogni mia sterile ubbia o brama.
Porto il giorno nel mio grembo tondo, co' suoi doni,
meraviglie e rose in fiamme, e il cuore tuo che batte;
v'è una gloria dentro, scorre e scappa, a mo' di latte..
E un eterno suon, ch'io già cavalco – in sella a un
pony.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SENZA RITORNO

Aiutami a scartare la pula dal grano,
a scartavetrare l'odio che mi abita, a dirmi
da lontano quelle parole che sogno e
che nessuno mi ha detto neanche un solo
giorno. Aiutami ad invadere la vagina
della terra, aiutami ad evadere dalla mia
asfissiante serra; due bombole d'ossigeno
a darmi ancora fiato; la sagoma d'indigeno
che fui sarà il passato. Senza ritorno.

NULLO DONO

Irritato rantolo di sole
si srotola sulla grigia tenda
dell'anima acquattata.

Chissà quale ombra
titubante richiama il cielo
dalla notte furibonda
sul centro del mondo.

Un gelsomino sfiorito
nella più dolce stagione del
trapasso: tutto ciò che

posso offrirti dal mio
cuore di sasso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RINCASARE

A casa, a casa tornerò,
quando quel giorno riderò di me
stesso, quando rimarrà solo
un ricordo del buio pesto che
ho dovuto attraversare; virare
verso il mare, evitare la disfatta
aggrappandomi a un eremo
dismesso, evirare il corpo più
malato di quel membro che
non sa, né può ormai niente
inseminare. A casa, sì, a casa
tornerò, quando la ferocia
dell'attacco starà per cessare
e il caos perenne che vocia
in noi ci permetterà la nostra
rosa in boccio di abbracciare.
A casa, allora, a casa la vita
tornerà a bussare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CHI FUI?

Chi fui? Prima del principio?
Chi abitai io? Prima del vuoto?
Il fuoco delle nebulose stelle,
del moto vitale che scorre nella
pelle degl'uomini? E se il faro
del cielo mi ha tagliato a metà,
prima di venire al mondo il mio
animo da dove provenne?
Puntano al buio le antenne, una
radio perfetta fatta a sfondare
le transenne. È nella placida
ora che aspetta la follia quella
risposta che ti farà a fette.
Le lamette d'un rasoio, civette
che beccano tutte le croste. E
cada giù la tua spavalderia di
voler sapere chi sei; sarai me
stesso, come in un replay; ma
senza più virgolette a far da
contorno al tuo indirizzo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ABITO I TUOI OCCHI

Abito i tuoi occhi rigati di perlacee
lacrime, uomo, dove cieli a te ignoti
han covato i loro nidi, e quando mi
sorridi io incomincio a tessere soavi
filigrane nel mio vuoto. Fammi dire
quel ch'ancora non ho detto, prima
che il letto di foglie morte ti richiami
a sé, quel che non ti ho mai letto al
fine d'imbrogliare un poco la sorte.
Io non ho molte scorte di vita sulle
spalle, molte conquiste da mostrarti
a fondo valle; ma ho farfalle che si
intreccian in una lieve danza, e a te
regalo una fetta di speranza. Possa
tu abitare gl'occhi dell'eterno; il tuo
inferno alla fine è solo una piccola
gelida stanza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SALVE, VITA

Cremerò per te nella fornace del presente
le angosce che ti disturbano e non ti danno
pace, scremerò per te i trucioli della mente
dall'ancora accesa brace dentro al camino.
Il cammino è lungo, ci sono orchi che urlano,
le mimose rigurgitano i fiori a fondo valle..
Ma le rose sono tutte in continuo rigoglio; e
io te lo svelerò, se giuri di non darmi più le
spalle.

IL VERO REGALO

Se per anche un solo giorno
alla fine della mia vita potrò dire
di aver reso qualcuno felice, di
avergli regalato una briciola di
quella torta di grano che spetta
a ognuno di noi, la spezia fatta di
note infinite che dilata la narice
umana, anche se avrò ancora
una dura cervice e pure magari
una mozza mano, lo saprò con
certezza: non avrò vissuto
invano.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AVREI VOLUTO VEDERTI

Avrei voluto vederti sormontare picchi
rimasti scoperti, rianimare grembi glaciali
di fanghi ricchi e lasciati a sospirare a sé
stessi, ricucire strappi vecchi con la ferma
volontà di chi vuole uscire dalle maglie
della morte. Ma ti ritrovo qui, intatto nella
tua profondità, tra un cumulo di foglie
secche che oscillano nel vento, e in una
fragile sinfonia di chicchi d'uva nascosti
in un filare di vitigni ignoti, a scartabellar
spicchi di vuoti, ricordi di scuola maledetti,
moti di nostalgia infetti più o meno, nella
pioggia di dolore che dilava la nostra via
verso il sereno. Se un tramonto verrà ad
asciugar il fuoco che resta, ancora le
spoglie dell'umanità, voglio restar tonto
un poco nel mio sonno arcano; l'angelo
mi muterà in uno sveglio lillipuziano.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SEMPREVERDE

Nel mattino in fior – di guazza fradicio – t'inzuppi
in un bagno d'oro e aloni opachi d'ostie in fiamme,
angeli che in fuga dall'inferno abbraccian calme
scepri fresche e fronde a trecce o fili e altri viluppi.
Tu, che mi risucchi in fondo a quella via sbarrata,
allorché m'incontri e incastri in un batter di ciglia,
m'improfumi il cuor d'esotici aloe, blu e vaniglia..
Volti le mie spalle alla mia antica e oscura grata.
Dimmi, a che somiglia il sole che sul mar s'affaccia
se non a una faccia che urla dalla gioia più alta?
E quel flusso di dolcezza che aizza – e poi risalta..
Sciabordio di pace, un Dio che torna tra le braccia.
Più s'esalta il nulla in cui si sguazza, più tu godi..
Dietro a quella palma è un soffio d'esultanza vera.
Nel mattino in fior sentir ancor che c'è chi spera;
e i flutti oltremar che cantan sono i suoi
custodi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL PESCE
(*Omaggio pelagico*)

Baciami, al par d'una brezza di alghe innamorata
verdi e pomodori oceanici – e smaltata d'ambra..
Spegnimi a mo' di candela a un angolo ove l'ombra
crebbe e in cui la mia anima s'è in fretta silenziata.
Non tardar l'arrivo in questo caldo che mi sgronda
goccia a goccia e affonda tra gl'abissi della morte;
non tradir la forbice che sfronda ogni altra sorte..
L'ostia del mio corpo in te galleggia gemebonda.
Vergine terrestre sponda, il mare: qui al mio fianco;
l'attimo in cui perdi l'equilibrio è il salto estremo
che ti sbatte oltre il confine in fondo, fionda o remo
di guidarti fin laggiù mai povero, oh! – mai stanco.
Sfrattami, come un bandito, dal fracasso vecchio
delle scorie incenerite a monte – e schiudi il loculo..
La canna da pesca è pronta; aguzzo è già il binocolo:
sporgiti sopra di me, mentr'io fluttuo e
sonnecchio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FORMULE ALCHEMICHE

Infrangimi sulla tua riva,
a fior di pelle come brivido che non passa
lungo la schiena della vita.
Mi ricomporrò in un fiocco di spuma
salato come un ultimo respiro
che sta per essere esalato
prima dell'agonia finale, laddove
ogni bene residuo che cola dal distillato
verrà liberato, verrà esaltato.

L'ELEMENTO

Vaneggiano le eliche erbose dei prati
sulla coltre distesa della terra più stanca;
ma all'imbrunire senti che nulla ti manca:
sono tutti in te i tuoi oggetti più amati.

La mia dimora è in quell'orrida congerie
di nubi pesanti pascolanti all'orizzonte;
l'autunno ci esercita alla vera pazienza –
e tu lo sai bene, che scavalchi il ponte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

OPULENZE DI MARE

Gloria del meriggio esteso al barbaglìo che pulsa,
le acque tue contornan la mia occulta palma in fiore;
sul tuo lido oblio d'ogni passione – e ogni dolore..
L'anima mia è dal tuo grembo blu non più repulsa.
Cadi di dolcezza, angelo eterno, in questo schizzo
d'onda in cui m'infrango vizzo e nasco nuovo in te;
quel bouquet di pini e sale – e il vaso e il carcadè
che si staglia all'angolo contro un cielo di pizzo..
Portami e trasportami via, un riccio a fior di pelle,
mentr'io nel calor m'immergo e spengo tutto dentro;
guizzo via come un'aguglia – e al porto poi rientro..
Nelle tue piastrelle d'or m'incido, un cuor ribelle.
Se un rimpianto sale e assurge a oroscopo di piombo,
cercami a strapiombo sulla mia marina in fiamme;
sulla rena ho già lasciato per te un paio d'orme..
Nel rimbombo ti risponderò, oh mio gnu – o
palombo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Vaso di fiori di carcadè all'angolo di una via laterale alla spiaggia di Follonica.

LA LIRA
(*Discesa a spirale*)

Ridestate, trombe chiare al vento, l'orso a veglia
dai profondi bassifondi – e gli angeli delle oche..
Poiché poche son le aurore e le urla non son poche
e il toro che scote i cuori un blu in fiamme sorveglia.
Dentro lo scompiglio c'è una voce che già annuisce,
al mattino e ai crochi fa un inchino – e ci saluta..
Lascia il carapace, sguscia, vai e poi cangia muta:
sul pendio verso il bordeaux il dolor si diluisce.
La tribù della foresta al centro! – Balla al ciocco
d'una luna bianca e canta a un gaudio che s'avvera!
Gufi – e lupi – non più impantanati in quella nera
spiaggia d'ossidiana; e il tuo bigiù ridotto a stocco.
Cavallette d'oro; e in fondo alla cascata, in pietra
quasi fatto, sta l'asceta - in mano ha due farfalle
d'agata – e più lieta la sua uretra scorre – a valle..
Nella luce eccelsa ride; e in braccio ha un'ossea
cetra.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AGHI DI PINO

Lasciami andar via nel vento come aghi d'un pino
tratti, abbrustoliti e secchi, all'onda in cui risuona
tra le schiume e chiama ancora e chiama chi ti sprona
a cader giù in braccio al vuoto, amico più vicino.
Spiaggia invasa d'oro e miele; e un gongolar di gente
sulla passeggiata: avessi anch'io il mio cuor con voi!
Bianche nubi in bocca al mare – ovai e spermatozoi..
L'utero è già stato infuso da un dio blu, il serpente.
Lasciami urlar contro il cielo affine a verdi fronde
d'elci e tamerici a oltraggio per la tua mancanza..
Non ti sia oneroso il verbo mio – o la rimostranza..
quando il vespro arancio scende e al buio si confonde.
Taci ora! E respira in pace il sale, oceano in gemma,
piangi pure un po' e indossa il mio morbido scafandro!
Spunta e brilla all'angolo, vermiglio, un fior d'oleandro..
Lascia ch'io ti faccia di quest'attimo il tuo
stemma.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANNUSO

Annuso la notte inarcata sulle case,
profuma di carrube strappate ai rami
di piante solitarie, di zone del cuore
rastrellate dalla furia di monsoni in
fuga da te. Annuso le tue tenerezze
nella sala da re in cui mi trovo, quei
brividi d'ebbrezze antiche che solo la
primavera sa portare; le insicurezze
possono adesso finalmente salpare
e lasciare spazio alle tue carezze. Tu
non sai quale pazzo liquore arde nel
silenzio, più dolce del vino, e su che
giardino ci è dato di entrare, senza
pagare alcun dazio. Annusa la bava
che cola dal mio terrazzo, tu, mentre
io mi sollazzo ad un novo torpore.
E lo sai tu, che basta una goccia di
dolore che scava, a volte, e dilava..
per ritrovar il tumulato topazio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CORSO MATTEOTTI

Luccichio di fili e stelle per la strada, e un verso
di follia e di gioia che mi monta in petto – e strilla;
senti come in questa notte fonda in te s'immilla
l'onda di bontà che nutre - e abbraccia - l'universo.
Stampo i passi - dolci e inquieti - lungo i sanpietrini,
le vetrine accese de' negozi adorni – e un fiocco,
lusso d'armonia, mi lega al mondo; ed è il rintocco
delle squille al duomo, in mezzo a umani clandestini.
Le botteghe e i magazzini! In un caffè un profumo
di cioccolatini freschi inspiro - e siedo, assorto,
sui gradini della piazza; e al buio, in pace e morto,
fisso il cielo, mentre in un profuso gaudio sfumo.
Quei pomposi manichin in frac – non siamo noi,
no! Sotto a una luna che ci tesse assieme e aduna
dentro un'arca e fruga in seno ad una sera bruna..
C'è un divino in me, in tutti - che crea, oh mistero,
eroi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'effervescenza del corso Matteotti di Pontedera illuminato dalle luci prenatalizie.

LIBAGIONE D'INIZIO AUTUNNO
(*Amazzone ferita*)

Dopo il vespro un po' più mesto il bosco che m'accoglie,
fronde al vento sul canneto e un cielo che si spegne;
spugne sono i cuori umani – impronte sopra a insegne
d'infinito dondolanti al blu, a mo' di aghi e foglie.
Bazzicando su' miei lidi tu, oh estate mia immensa,
m'hai lasciato – e hai pigmentato l'anima di rosso;
ortodosso fu il tuo scorcio: un tempo che m'ha scosso
fuor dall'appannato vetro – o da un'empia condensa.
L'affocato zenith brilla – e squillan due campane,
pomi grossi che s'infiamman tra fontane e frasche
di giardino; e alle persiane dorme; e alle burrasche
canta un sol che muor – in noi più nulla, sai, permane.
Dopo l'alba un po' meno aspro il labbro che mi lecca,
esaurita tu, da un fascio d'or che t'ha consunta..
Con te blu mi salvi, con acciai e nebbia defunta;
io odo ancor lo scroscio in fondo all'occhio di chi
pecca.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ECOLALIA
(*Alle stelle*)

Vereconde stirpi, un lustro australe vi dà il cieco
buio da esorcisti, in cui i miei sensi dormon caldi;
tu aspetta che l'embrice cadente in sé si sfaldi..
Ed io dietro alle macerie e ai sassi, sguardo bieco,
m'apposterò per cercarti – oh, sagoma sfuggente..
Lascia che la gente origli il tuo segreto o assenza..
Lascia che in quel campo a nord fiorisca indifferenza
per quel demone empio che non palpita, non sente.
L'alta luna è una lucertola aurea: scorre e scansa
le ombre delle case – e gli angoli ispidi de' muri;
c'è un plasmarsi di tamburi – o voci: par s'infuri
in quella campata a perle blu che in ciel s'è espansa.
Vagabonde stelle, il mio è un pontificar di fuffa –
largo è il vostro mito, immensa patera d'antichi
riti; e quei tracciati Morse che s'odono pei vichi:
cuffia di bellezza, oceano in cui un bimbo si
tuffa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL RIFUGIO

Odo nelle raffiche di vento notturno
che soffia sulle case nere stasera il dolce
canto della fine d'un giorno. Il suo moto
è il moto della tua sfera, angelo mio,
il suggello d'un astro che si dispera, quel
pirico rintocco di preghiera che viaggia
lungo onde insormontabili nel nulla.
Odo nelle svastiche di stelle che mi
si svelano nella bufera una nota austera
che s'irraggia, un accordo di tenerezze
elastiche, un sottofondo di rustiche
dolcezze che s'aprono come ostriche in
mezzo all'oceano, tintinnate da una culla
invisibile di blu elettrico e lamiera.

E la pelle più fresca del buio autunnale
si raggela; e il cuore dell'uomo mi appare
per il prodigio che è: una vasta voragine,
edenica miniera.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il blu elettrico del cielo in una sera di ottobre di fronte a casa mia.

FATA DEL MARE

Sfiora il cielo con un dito - o piuma dolce e bianca
inzuppata in un dolor più antico che non molla..
La tua vita in un granel di sabbia, o qualche folla
d'inquietudini e altre pene di tornar mai stanca?
Poi, quand'ecco, un flutto azzurro ti riprende in spalle,
volgiti e dissolviti in quel latte equoreo a scaglie
d'oro – e innamorato di tovaglie e ampie grisaglie..
Getta a terra il vecchio secchio, il tuo acchiappafarfalle.
Quindi, avvolto in un percalle di zaffiri e al vento,
stringimi un momento e canta meco un inno al mare..
Speculare apparirà giù in fondo un tempio o altare..
Candido sarà il tuo cuor, non più empio o lutulento.
L'inginocchiatoio è a riva: va a rilento il Cosmo..
Uno spasmo ancor e quel tuo bacio m'avrà amato;
l'alba ha imbellettato i pini a terra – e, senza fiato,
tu al tuo esilio riderai; e sarà ordine – o
entusiasmo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DELIRIO DELLA SERA
(*Cadaverico*)

Qualche amaro odor di spina e fiore marcio, osanna
d'un rosato vespro, e un cimitero colmo di ambra,
lungo la via; e qualch'amor sperduto in fondo all'ombra
muta che declina a sera – e un valzer che s'affanna.
Volan via sciami di storni – in capo a spazi incerti,
verso lidi di sciamani; ed io, che muoio indietro
nel tornar, più rosso del tuo sangue, al cieco vetro
da cui guardo il blu stracciarmi gli arti in due lacerti.
Più vicino, luce! Oh, più vicino! È il freddo assioma
d'un autunno caldo, che mi spolpa il cranio e uccide;
non ritirar più il tuo predellino, o il cuor che vide..
Non sgridar più quel che ride: un pino senza chioma.
Qualche tarma al buio, è il vuoto ove quel gong di luce
si riduce a trasparenze e in cui io il mio odio stipo;
mi sconfesso - e lascio, più maturo, a te, mio Edipo,
il muro che taglia in due; e un Dio nuovo si
ricuce.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AGGRAZIATO

Quei pozzi di sole radianti, che
si schiudon sui balconi impazziti
di luce nei freschi mattini frizzanti,
che cosa mai pronuncian se non
verbi di carne rosseggianti, con la
voce dei bambini, cesti scintillanti
di grembiuli e canti a me ignoti?
Le costole dei firmamenti azzurri
sono flutti che si propagano nel
cuore; e a te lascio il piacere di
scoprire i tesori dorati racchiusi
in quei forzieri vuoti..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La pungente vivacità d'un mattino di freddo ammirato da dietro casa mia.

PIOVE IN NOI..

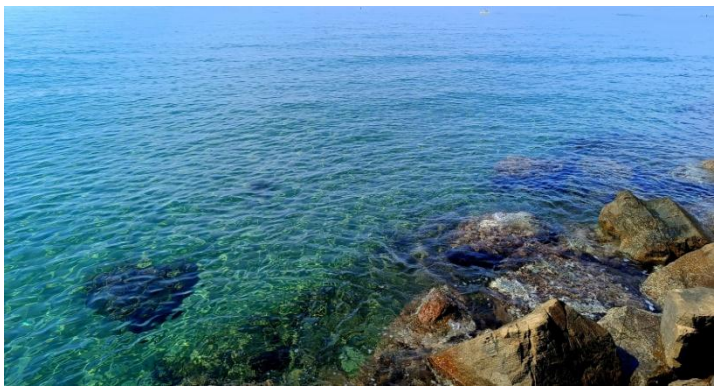
È un balsamo la pioggia, dilava
le pareti scorticate del cuore, scava
nelle miniere pietrificate, sbava sul
torpore che rende l'anima schiava
della più folle indifferenza odierna.
È un lattice la pioggia, cade quasi
a riempire la cisterna cava del mio
cuore, dirada la nebbia della cieca
luce di cui la strada si è inondata,
ti restituisce il piacere d'un dolore
d'antica data che hai dimenticato,
e mi sollecita a quella morte a me
stesso a cui la vita troppo spesso
è poco grata. È un brivido che dal
fondo si dilata, la pioggia; un lieve
ricordo, un monito alla tua mente
dilaniata; ti dice che puoi sentirti e
viverti, anima tenera, già amata.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PARADISO
(*Mistico del mare*)

Fiorirò come un tappeto a felci innanzi a un cielo
ripassato da albe intense e nuvole e ombre chiare
sconquassate da una luce in superficie – e care
mi saran tutte le cose – ardenti in fondo al gelo.
Levigato è il blu – scivola via entro i miei recessi
limpidi e turchese! – in cerca d'un cratere acceso..
C'è un Peloponneso in panna, a un palpitar sospeso:
resta in quest'oceano – o sfolgorio – di catalessi.
Dolce acquamarina, alveo di gemme eterne azzurre,
scaglie argentee e spigole danzanti in glauco canto!
Tu che scorri su di me, il tuo voto non l'hai infranto..
Lasciati ancorar, figlio, poi amar – quindi ridurre.
Cristalline odoran le alghe di cipressi e asterie..
Sansevierie all'orizzonte e il tuo braccio che s'offre
verso me – e non v'è più chi recrimina o chi soffre..
Bava m'è la schiuma tua – e gaudenti le mie
arterie.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.



L'iridescenza delle acque cristalline d'un lembo di spiaggia a Pratoranieri, vicino Follonica.

IN GIRO SUL MARE

Lo specchio del cielo mi abbagliava
mentre mi ci guardavo dentro; le nuvole
erano le dense ombre di me stesso
che mi rifiutavo di vedere.

Si levò un gabbiano, poi, a ovest, dal
faro che abbracciava le sere marine; e mi
parve di capire che il suo grido era
un invito estremo a godere.

Resto nel mezzo a una nostalgia del
blu e una ricerca di passioni austere; e in
quella superficie infinita ci sei tu, che
inondi l'anima d'immagini

più vere.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CIRCOLAZIONE

Quant'è antica la tua voce – e ustiona come brace –
che mi mormora e apre i vetri chiusi a un'altra brezza;
quant'è soave e attrae, scotendo il cuore, la tua grezza
luce che non schianta in superficie, ma ode e tace.
Giunge da un tenace gorgo o un'isola il cui accesso
è serbato al navigante audace in mezzo al niente..
Nella piena blu fluente è un attimo – o un serpente..
C'è qualche brandello ancora in te del mio riflesso.
Passa lo steccato sulla spiaggia, e accoglie i flutti
fino alla terrazza che sul mare dà – e poi chiama
il mio nome a squarciagola, il mio, che lei solo ama..
Senza nostalgia più di quei loschi e fiacchi lutti.
Tra gli stormi degl'uccelli in volo ad est un raggio
vivido s'infiltra - e brilla in mezzo al viale - e inonda
mandevilla ed agavi, oh, di un brivido ch'esonda..
Noi staremo bene, dice – e il vuoto amplierà il
viaggio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ACQUAZZONE DI NOVEMBRE

Fredda pioggia, addensa, tu che scendi sul paese,
tutta la vergogna che mi infetta e strappa a pezzi;
quel tuo canto, una sordina, fa' che in me si spezzi
l'incantesimo; e apri il cielo e i prati a più riprese.
È ribelle il pianto – in fondo alla mia via due chiese –
che ci chiese il nostro intento a offrirci altro servizio;
c'è in quest'empia terra che ci vomita un rio vizio..
Giace tutto il secolo – col cuor che urla – a maggese.
Cauta pioggia, asciuga il barbaro otre di petrolio
in cui siamo zuppi – e i fradici abiti che puzzan..
Le grondaie sgranan, l'acqua indomita che spruzzan
sul campo di gigli spenti – e il vecchio monopolio!
S'io t'avessi tra le braccia e ardenti come menta
mangiassi i tuoi occhi, il vento cesserebbe al volo;
ma son qui accucciato, a sbarbar le mie pene, solo;
un phon morto accanto a me – e un piatto di
polenta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MELAGRANE

Crescon nel carminio a sera, bombole ocra rosse,
nel giardino ove le yucche han prosperato il carne;
le mie tremule ossa contro il cielo: vuote e scarne..
L'elitre che un grillo tardi al buio ha ancor percosse.
Han dentro la scorza arilli – e ombrelli d'eros caldo..
Tu che strilli e sangue stilli dal tuo petto, ascolta!
Poca è la mia forza, ma ho una sete in me - ch'è molta -
di carezza eterna – e baci a un succo blu smeraldo.
Io, ladrone in croce, in faccia dritto a te, Ladone,
mi consumo dietro agli oleandri: un solo morso!
Soavità o elisir, che sia un tuo brivido sul dorso..
mentr'io alle tue fronde cerco il mio perso bottone.
Gonfie come palloncini in mezzo a palme e ulivi
stan – pitosfori aurei, pompon o aquiloni in volo..
Se ti sporgi oltre la siepe, arrossirai a un crogiuolo
di big bang in ceralacca – e a un brio da
aperitivi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il melograno in un giardino a Follonica ispiratore del testo.

GIOCHI DI BREZZE MARINE

Quasi m'abbottoni tu il sigillo, oh oceano, azzurro
dell'eterno addosso, ed un berillo che si staglia
sui miei crudi scogli; scatto d'onda ch'arde e smaglia
in quest'intimo alveo di correnti – e il lor sussurro.
La marea s'innalza e mangia sabbia e gratta e spacca
ruvida la costa – e il corpo mio che annaspa ombroso;
m'ha corroso - e adesso è un valzer lento - va a ritroso..
in balia d'un moto inverso al sal che il cuore intacca.
S'io non posso sprofondar, trascina tu le mie ebbre
membra giù nel vortice – oh! E spalanca le finestre
al fior di tempesta in mezzo ai pini, ov'è un silvestre
resinoso odor che punge – e accende in me una febbre.
Ma ecco che risfugge al largo – e infrange i bui tabù..
stinge nelle spume sue il mio fuoco troppo in fasce..
Quasi mi rivela – lui, il maroso – in qual Dio nasce
l'orfano a dormir rimasto in fondo, giù, al
bambù.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALLA FINE DEL GIORNO..

Infine ci sono quei frammenti di tenebra
che vorrei asfissiarmi col gancio del nulla
infilzato al collo, quei denti di malinconia
che penetran nelle carni d'un mondo già
satollo, fino a scoppiare, di apatia. Vorrei
fissarmi nell'arancio raccolto del vorace
tramonto, darmi come di soprassalto a un
lancio improvviso verso l'insepolto, farmi
di sfondo ancora per te, cristallizzarmi in
quel fiotto di luce barbarica che sporca
di sangue tutta via Ariosto. Considera lo
strano orologio dell'autunno, il viso teso
e assorto nel gelo; il trombo disciolto nel
varco dietro ai colli è il porto d'attracco
cui in fondo anelo. E infine non resta che
un latifondo morto. Prepara tu la festa
pel prossimo raccolto..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NEBULIZZAZIONE

Aerosol vibrante, un lido d'onde in preda al vento
del delirio – o in furia di boe dondolanti al largo..
Apriti laggiù, fammi entrar tutto in quello slargo
d'energia più bruta – in cui a fluir va il mio spavento.
Vago lungo il viale, solo; e in mezzo ai verdi arbusti
spade ardue di sole a tratti mi trafiggon; chiamo
il mio nome alle maree confuso – e spezzo il ramo
d'una tamerice in tua memoria; e marmi e busti
che m'appaion dalle case – e dai giardini all'aria;
mettere radici qui, alla tua ara, azzurro e dolce..
Semplice più di una luna e chic più d'una felce..
mentr'il mondo, ah, soffia in tutta direzion contraria.
Là dal mar, non più appassita, si schiude una ninfa:
porta ninfee nel suo grembo - e un box di posidonie;
ed è invasamento - un vino al cuor: le dee eliconie..
Dono loro un getto d'acqua a gocce – la mia
linfa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NOTTURNO INTONATO

Rosicchio una luna stropicciata stasera,
che gioca dietro al larice co' miei timidi
occhi. Spumeggiano fiocchi di rabbuiate
nubi, elfi che rincorrono silenzi vecchi e
lacrime notturne. Bevo un succo di care
frequenze che mi riconnettono a corde di
arpe eterne (sarà il misterioso stame di
un nume che si protende da un addome
oscuro?).

Sgranocchio tra le mani parole tagliate
a metà invaghite tutte d'un unico nome:
il tuo.

PLACIDA ATTESA

Sono rametti rinsecchiti i tuoi baci, che ho
trapiantato in un vaso al riparo dall'inverno.
Colombina il naso, atterrito dai disagi d'un
vento che si contende con me la brina sul
tuo viso.

Ma l'inferno, coi suoi trattati, non è un caso!
Quei germogli li ho solo potati; attenderemo
un'altra primavera, per vederli rinverdir, con
qualch'accenno di Parnaso, gli orti a sera
e i prati.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GLOCKENSPIEL
(*Notte fatata a Pieve di Compito*)

Dalle argentee nubi sorgi, oh luna, dietro al monte,
porgi un bacio alle sue guance scure e irrori il cielo
d'una dolce luce, e squarci il lugubre e ateo velo
d'ogni mia illusione; fai tra Dio e il mio io da ponte.
Nel silenzio scampanella il vento – in mezzo al verde,
la campagna a braccia aperte accoglie la sua arpa;
lirica è la voce sua – e par canti, un'aurea sciarpa
di stelle che indossa, un'aria in cui il mio cuor si perde.
Ultima una rosa – ecco – è spuntata – in quell'aiuola,
quasi a ricordarmi che in me c'è una lama rossa
che mi taglia l'anima – e in cui piange la tua scossa..
Vien dai boschi un balsamo al castagno, alla nocciola.
Resta a farmi compagnia, tu, oh notte, non svanire;
belle son le tue piastrelle di metallo – e schiume;
scuotimi il triangolo, i chimes: giubila il mio fiume..
C'è un barlume fioco in quel paese: il tuo
avvenire.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA TUA ORA

Traballa il silenzio in questa sera di relitti
d'anime storpiate dalla tenebra calante. E
non c'è àncora, non c'è più sestante che
possa guidare i miei dolori più fitti. Lassù,
guarda come si scolora sempre più truce
il cielo fatto a pezzi; e un vuoto atroce nel
mio cuore s'accalora: richiama a sé altre
glorie celesti. È la tua ora, la tua ora, in cui
t'arrischi a oltrepassar tutte le rotatorie.

Cercami ancora, cercami ancora, raggio
di luce che t'infiltri tra le mie scorie.

IL VOLATILE UMANO

Poteva mai esser sogno quella compagnia
che mi facevi nel calpestio di foglie di pioppo
turbinanti al vento, mentre andavo per la via
malmenata dal sole morente sul mio corpo?

I corbezzoli bevevano il rosso del tramonto,
un tozzo sanguigno di malinconia si sfaceva
sulla piazza; ma sulla vuota panca del parco
al mio fianco scese, improvvisa, una gazza.

Non ero il solo a cercare un contatto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA CATARSI
(*Mirabilia della sera*)

Fuga di letizia è il sole che s'eclissa – e un ponte
sul tuo oceano acciaio in cui scompaiono le cure;
dammi il tuo perché, risolvi ogni ombra e le paure
che in me abbaiano; ecco il caffè lindo della Fonte.
Ti trovassi su uno sdraio ignudo, in dolce attesa
del mio sguardo, chiederei di sparir via nel buio;
ma il giorno è quel crudo luna park in cui m'annoio..
e m'aggrappo ad una stella ad ovest che s'è accesa.
Guizza tra i giardini rossi e bruni, esposti al gelo,
un etereo ipnotico handpan – stropicciar di foglie;
aguzzino incanto, il bosco dalle inquiete spoglie..
Notte, Sherazade ch'avvolge il cosmo nel suo telo.
Sporgiti dal melo e la miseria in me, su, ascolta;
Aldebaran, sciolta la riserva, splende – e annacqua
di delicatezza la mia landa fiacca. E sciacqua
la tua voce il mio animo – e il cuor fa una
giravolta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

APPASSIMENTO
(*Velluto di novembre*)

Spettinarmi al vento caldo dell'autunno che urla
voglio in questi bronzei pomeriggi in braccio al niente;
foglie di betulla e tiglio, un sistro che non mente..
mentre il tuo scoiattolo del clown in me si burla.
Quell'oceano bianco di ninfee in cui - giù! - sprofondi
è la pace che rincorri – immergiti! – e poi ascolta..
Quand'è sera, sappi, non v'è algia che resti incolta..
Fan la giravolta i rami; oh, e quei barlumi biondi..
Tu che ancor sepolta giaci, oh Madre, all'orizzonte
d'oro che s'imbruna e infiamma, ai furibondi sprazzi
di residuo sole, sgorghi – e imporpori i terrazzi..
Sorgi dal mio sonno; il vuoto è verso il regno un ponte.
Strimpellar una siringa al vespro e sgargiar d'ebbre
fiamme voglie, quasi arpa d'amore, o capra assolta;
io t'aspetto al varco, un'anima ispida - e stravolta..
Ho in ventre uragani d'albe; e d'angeli una
febbre.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Vespro di novembre nella campagna bientinese.

MARE IN BURRASCA

E i fumosi tonfi d'acqua sugli scogli, e il secchio
blu della tempesta, che si versa in fondo al cielo:
ecco il segno tuo che incassa un punto del mio gelo;
a te lo consegno: ho un grido solo nel mio orecchio.
La tua – o mia – presenza che ripassa sulla strada,
sulla spiaggia abbandonata e in groppo ad alte onde;
senti com'è dolce il vuoto in cui un bacio si fonde
con l'essenza – è un'anima connessa – e si dirada.
Poi cade una lacrima; mi manchi: è tutto; al grigio
suffumigio l'occhio volgo – e il tuo Infinito parla:
"Sfiora la tua vela, sporgiti e urla! - E ad abbracciarla
corri, poiché sei mio figlio - il mio più gran prodigio".
E i pastosi impulsi d'acqua sugl'arbusti, e il sordo
ticchettio di pioggia che ti canta un poco al cuore;
lascia ch'io mi imbatta ancor nel tuo rude fragore,
nella sua risacca, e spenga e sbatta: eterno
accordo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GUIZZO DIVINO

Camminare per la strada allagata di sole
a ritroso. S'impenna il vento capriccioso tra
gli ulivi, scotenna le tovaglie dei tavolini
dei bar. All'incubo del vivere rapini i suoi
colori più vivi, sfigurati da ladrocini di verbi.

Svèstiti, lascia il tuo pianto sul cuscino.
Un'altra mattina ti si schiude, servi, che ti
richiama, il pulsante fuoco azzurro che si
dipana, e nella meraviglia che sempre più si
avvicina riporta le gioie di qualche lacrima
cristallina.

UN'ONDA

Essere un'onda, che la vita culla
nel suo alveo in cui discorre profonda..
Limpida mentre canta alla rincorsa
di una virtù nascosta che scappa..
Mollare l'osso in bocca, scivolare nel
pescato più dorato che ci riconsegna
il mare con la sua voce..
Non tradire mai un raggio di luce:
ti pioverà addosso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CARBONIFERA

Lacrima di sole, scala - e ascolta - il mio esondarmi,
gratta la salsedine dai raggi che or m'avvinghian..
Zigomi più molli, non più draghi in me che ringhian..
Senti com'io un pesce azzurro novo posso farmi.
Tra i ginepri scaldan le acque altre collane bionde
come stelle di topazi – e i boschi dietro al mare..
Chi può dir se è tempo d'andar via oppur di restare..
Chi può dir se il tuo prodigio è morto o si nasconde.
Pallida sfalciata riva, scalcia sabbia – e abbraccia
le mie immense pene, traccia d'oro in mezzo al nulla;
c'è un bimbo che alla tua fiaba eterna si trastulla..
dalla mozza torre grida e inzuppa in te la faccia.
Mi riguardo indietro; scorgo il suo scorbutico estro
che aliseo va e aleggia sul costante moto ondoso;
vien dalla pineta in fiamme al vespro, dolce e ansioso
d'incontrarmi – è lui, cantar del blu, il mio sol
maestro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La spiaggia "Carbonifera" nell'omonima località di mare vicino Follonica.

RAFFINAZIONE
(*Burrone della sera*)

Chiaman, chiaman placide, le cateratte ombrose
degli abissi; lascia macerare il fiume e abbraccia
quel lapillo estatico, tu, oh amico – e poi setaccia
le catene e i petali ambra – e incenso – delle rose.
Quella voce: scaccia il mal dal cuore com'un fischio,
non tremar più all'aspra tormalina del tramonto..
Vien la morte (non ti spaventar, non fa uno sconto)
sulla landa e infonde una fragranza d'oro e muschio.
Fumide le zolle erbose; e i pioppi in fondo al viale
imbrattato d'un vermiglio sangue – e in agonia..
Imbronciato il ciel; cipressi – e piaghe – sulla via
che mi mena a te, che urli il mio ben da un buco opale.
Romban, romban ruvide, le maree a notte fatta..
Il tuo faro è il mio portale – cado! E tu, m'afferri!
Nella sera è un pio dolore – odora d'uva e curry..
Per voi, acquose onde, accetto qui la mia
disfatta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

UOMO NELLA BUFERA

Quel tuono violento, che spacca tutta
la crosta della terra devastata a metà,
sbaracca il silenzio lugubre della tua
città, ammacca, intacca col dissesto
l'orgoglio di chi si crede sé stesso e di
chi sa. Quel livido vento che imbocca
la strada del decesso dentro ad ogni
avversità; sbocca all'ascesso, scocca
un dardo funesto nella tua folle vanità.
Un'ombra schiocca la frusta, là, nella
tua giungla; è la tua sagoma, uomo,
solitaria come quell'esile cipresso in
campagna esposto al lampo del tuo
tempo e ad un cielo grigio, depresso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL DIRUPO

Quelle fosse nel tuo sguardo al freddo blu pungente,
infatuate di carminio e arancio, e un umido astro
a scortarci per la via – fuor dal tremendo incastro
d'una morte secca pronta a estrarci e del suo niente.
Il paesaggio al rogo, e quel nerastro pino al cielo
che torceva il capo – alla sua ombra stava il pianto
del mio cuor per te; e lo scioglimento, il voto infranto
d'uno spazio in me da offrirti – a te, Dio, parallelo!
Non farti, oh fanciullo, sfigurar dalla mia notte..
Non è che una lacrima – che inghiotte la barbarie;
non farti impietrir da frotte di ansie feudatarie..
o tradir da stanche orge d'idee bieche e corrotte.
Quelle stelle nel tuo eterno cuor – esposto al triste
vuoto solitario di una vita in apnea – e affanno..
Staccale dal tempo, dal suo uncino: ch'è un inganno;
lasciale andar giù; senti l'oceano: è vivo –
esiste.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IDRA NOTTURNA

Allacciato a quale cinghia che mi strozza il collo
sto in quest'igneo avello d'anime orche che mi strillan?
Quali gocce di petrolio in fiamme e atroci stillan
sul mio capo intrappolato al gancio, quasi un pollo?
L'occhio della notte oscura – che, ispida, cospira –
scruta nel cervello – e fa uno scrub di merda nera;
sanguisughe addosso – è il vecchio incubo: s'avvera?
C'è un lupo che gira – e intorno a me, quatto, s'aggira.
Orrido patema! Un crocifisso al muro – è appeso –
e una sveglia scocca l'ora: schiaccia il tuo rivale!
Non debbo combatter, non più voglio farmi male..
Resta immoto, ove sei – piccola ostrica – e indifeso.
Cade un tuono – e sulle scale il verme scava un nido;
vento, tu unno, che agiti la siepe, spegni il soffio
del demonio che ancor mi procura il vecchio graffio..
Sono solo al mondo; e benedici il mio arduo
strido.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

QUARANT'ANNI

Ruminava il sole scialbo un pathos sciapo e nero,
nubi a spasso: una minaccia; l'odio era il mio pane;
"Starò lì con loro a pranzo – e solo come un cane..
Meglio se restavo chiuso in cella – o in monastero".
Fare finta, sforzo; un falso sfarzo; oh, quale errore
feci a impormi di tornare? E tutto era pur bello..
Non ho sale in zucca, solo il caos – nel mio cervello!
Un coltello accanto alla mia zuppa; e il lor clamore.
Quelle facce che cantavan tutte: "Auguri!" e un morso
m'addentavan nella carne in coro - e l'occhio opaco,
più confuso attorno a me rendean - e io, oh, ubriaco!
Non seguivo più il discorso, attonito ultrà – od orso?
Mi sia dato un sorso di follia – e scappar! Di corsa!
"Non meriti niente, neanche il bene"; o diavolo empio..
Alla fine uscii, un mar di regali – a illustre esempio
d'un Dio che pur c'era; ma un vuoto orbo nella
borsa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALTERITA' AUTUNNALE

Proprio quando, nella putrefatta stanza oscura, all'accendersi di due candele, i ragni della paura tornano a mordere la mia carne disfatta, o quando mi accorgo di quanta non cura ho della mia piaga nel cuore ancora troppo intatta, ti sento, dal profondo del mio ricordo, affiorare com'evanescenza di medusa nella calma piatta del mare; sei tu, giù in quel silenzio che sa della mia più grave assenza, e mi bei un qualche istante della tua trasparenza. Poi te ne vai, mi lasci ai miei riccioluti pensieri cicisbei; la finestra fuori si chiude e a me resta nella memoria quella punta d'ametista che brillò nella tempesta, la traccia d'una figura che là dal buio, dopo avermi persa, mi ricerca, con un non so che di delicatezza sulla faccia, di insistenza – e di gloria.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DISTORSIONE

C'eran mosche oscene nella gattabuia – all'ombra,
vermi e altri scorpioni ch'io mangiavo solo e ignoto
a chiunque; e urlavo, stretto, dal mio sordo vuoto
a una terra disperata – e d'ogni asprezza ingombra.
Spodestavo il male, poi aspettavo – e stavo zitto..
fino a udir gli scarafaggi eroder le mie orecchie;
dagli anfratti e dalle piaghe infette, a frotte, pecchie
e avide locuste uscìan – a offrirmi il mio delitto.
Aride stanchezze, che ogni sole o blu offuscate,
non tornate più a disfarmi il cuor: pietà, v'imploro!
Satana, risparmiami! Io non sono un capro o toro
da sgozzare o uccider a suon di acido o labbrate!
Scandalo m'è il sole - e assai spossate le mie membra
giaccion consumate al suolo: son chiuso a ogni bene;
chi mai scioglierà il duolo che m'ha messo in catene..
Tutto il mondo è vero, tranne quel che più lo
sembra.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

E' NELL'OMBRA

È nell'ombra del mio sottoscala
che ti sento pulsare in fondo alle
viscere, è nella lacrima che sala
la mia gota che ti sento crescere
in me stesso; è dietro alla vuota
rete del malessere che t'avverto
nascere con tutta la tua bontà.
E imparo così a mescere il lievito
al pane che più fresco e da forno
a ogni ora si fa.

Il sole compare solo dal buio.
Possiamo dunque amare dello
scoglio in noi ogni rasoio.

MALEVOLENZA

L'odio ha radici barbare e profonde,
si sottrae ai sentieri inebriati dei re;
si nasconde dentro l'argilla della terra
come un'anguilla in mezzo alle onde.

Interrogalo tu, mio orfano, che hai
alle spalle il livido marchio del male;
è la sua origine più tersa e abissale
che compare quando l'incubo del

vivere t'assale.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL VORTICE DELLA TENEBRA
(*Inghiottimento*)

Dondola la tenda al vento freddo – è il tuo fruscìo,
che ritorni a darmi un cenno, un cencio d'attenzioni;
spalerà la notte il ghiaccio argenteo dei lampioni..
Cielo, sagrestia di stelle, in me è il tuo luccichio.
Nel mistero vivo, in quel brusio di voci estranee
e pur note che m'appellan - vieni a noi, oh fanciullo;
non dirmi già addio, mentr'io al tuo bacio mi trastullo..
Verdi inframmettenze, un globo, e Urano, sotterranee.
Ma nella tempesta è solo quiete; e alla campagna
lugubre s'affanna il mio demonio, in campo aperto;
s'accavalla il tempo; (e quei flagelli che m'hai inferto..)
Carne mia, sfacciata, o blob, ti sfai in un pan di spagna.
Niente tradimenti o streghe - è il canto di Valpurga;
tramontana eterna, in questo vuoto è Dio che alberga..
Nella piana un pioppo solo, i lupi; e una stamberga
scura; e la ventosa tua, che mi trangugia e
spurga.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VORREI PERDERMI

Vorrei perdermi di nuovo nella notte
stasera, sprigionare la sua essenza selvatica
lungo i sentieri della vita, raffinarne l'aura
esotica per darmi una spinta a credere
ancora in qualche miracolo a venire.

Niente è più bello che ascoltare la zotica
melodia dell'onda che sembra dire: "Tutto è
bene, il cuore si spegne e ritorna, come luce
d'un faro che gira all'orizzonte, e ricorda
che il vuoto è l'abside da cui il cielo sforna
le briciole di bellezza destinate alla terra".

Vorrei perdermi di nuovo nella notte,
non per addormentarmi tra gli spari di sangue
o le anime appese alla forca, ma per fiutare
la volta celeste delle stelle e la sua balalaica,
e ritrovare la forza della vereconda origine,

le campanelle della pulsione arcaica.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LO SQUALO
(*L'irrigidimento*)

Così sei tornato – e sferri un acido, altro colpo..
Nella valle in lacrime in cui il mare è rosso spilli;
spilla sangue il corpo mio, e tu mi strattoni, strilli
al mio povero arco teso al blu, all'innocuo polpo.
Su, infliggi un cazzotto, fa' il tuo balzo sullo smunto
cuore che non palpo più - e il mio teschio prendi teco;
dimmi che il mio viver sotto torchio fu uno spreco..
finché le tue fauci in tutto non m'avran disgiunto.
"Non permetterò che tu all'Eterno volga gl'occhi –
t'ho in pugno e non hai più scampo, liso uomo illuso!";
Scioglimi, oh, Tu da lassù, dal laccio, dal sopruso..
L'acqua attorno a me par che di lembi miei strabocchi.
Campi di battaglia, gli aspri abissi; e tutto dentro
nel silenzio più profondo avvien; tu alla riscossa
torna pur; dannato non sarò alla fossa – le ossa
lascerò a te – e nel tuo ventre troverò il mio
centro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CAPITOLAZIONE

Posso sbilanciarmi oltre il recinto a me più caro,
volgere il veliero umano incontro al tuo fanale..
Posso creder, nella nebbia fitta, ch'anche il male
può soccomber col suo sacco – o polvere da sparo.
Sbatto il capo a terra – e il pavimento puzza d'uovo
marcio – e sono io, il mio moto a esser solo istinto;
ladra luna, il tuo strale di quarzo è un mio giacinto..
Là è il mio nido, il mio portento estinto, e ho fatto il covo.
Labirinto di fantasmi è questa notte – che unge
le persiane delle case d'ombre – e piange il sole;
qualche aloe e begonia ancor in fiore nelle aiuole..
M'hai respinto e lo scorpione i miei precordi punge.
Posso raccattare una tua grazia – o un tuo calore –
mentr'il mondo sordo gode a unirsi con il nulla?
Scendi nel ricordo; un campo oscuro; e là si culla,
tra i poderi e i biodi, un alito a est del tuo
candore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COTTURA LENTA

Dardo infuocato il tuo dolore,
fratello, dammelo, come uccello
torvo che attraversa a nuoto il
cielo infiammato, come torcia
che rischiara un buco grigio nel
cervello, ed io lo curerò con un
tocco salato di piume, con un
fiume di silenzio parco di parole.
Corvo di sasso sbandato il tuo
dolore, fratello, liberalo, col suo
piumaggio sporco, dalla voliera;
cuocilo sul fornello in ammollo
e poi restituiscilo alla sera, con
la sua coronata spina di cera;
fallo e ti sorprenderà scoprir
che non c'è più quel che c'era.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

STRIGLIATA DI VITA

Eppure anche le nuvole conoscono il mistero,
rivelano un segreto nascosto sul sentiero ai più;
scaturisce dal loro ventre un vento foriero di
cambiamento, argento che si rinnova ad ogni
spada di luce. Decifrare le onde telegrafiche di
ogni inverno, riemergere immortali dal nostro
atroce inferno..

Imbalsama la voce; fanne salma,
canta la rana annidata all'estremità della
tua foce: oh barbaro balsamo selvaggio di
stelle, vandalo farmaco distillato dal
Tartaro!, Riluccica, anima! Oh, l'Eterno!

RUSTICO

Si sfronda l'arco solare sui poggi, un bacio
d'angelo riveste le desolate lande; essenze
di ghiande: il silenzio al tramonto è grande
come i tuoi occhi che s'illuminan di sfoggi.

Pascoli verdi gallina, si stende un celeste in
sordina su di voi; mentre tutto marcisce in
cantina e la regina delle foreste ti mette alla
berlina, dimmi qual è, nella peste, la soave

medicina che vuoi contro la tua rovina.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PIOVE, PIOVE

Piove, piove instancabilmente sui visi
de' platani arrossati di torpore, piove
sui cuori circoncisi, lasciati a marcire
in un ineffabile dolore, piove sui falsi
riti e i sorrisi incancreniti sulla faccia
di chi non vuole più niente dalla vita..
Piove sulla via ch'è in salita, anche
quando sembra che regni solo pena..
Piove, piove sul rancore versato a mo'
di fiume in piena sulle strade; piove e
piove ancora su quell'errore antico da
cui la carne non può – o non sa,
ahimé, più imparare..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SCENDI, LUCE

Scendi, luce rattoppata di grigio, felpata
nella cecità della talpa, dal cielo. Più bello
è il silenzio indiavolato che accompagna
il mulinello delle foglie cadenti dal melo.

Risolvere l'indovinello della vita sembra il
fardello che tocca sopportare; ma la morte
che sappiamo odiare infila un anello alle
domande più care. E strappa il cellophane

in cui è avvolto il cervello, fulmine come
rapito a un'onda di mare.

L'OCCHIO A LEVANTE

Scatena il cancello di luce che dà sul prato
più rinfrescato della città, non sai che cosa
ci sarà, se uno steccato invalicabile per te,
uno staccato di note ineseguibile, oppure il
pergolato infinito di lillà che avresti voluto
tanto respirare. Le spine della rosa pronta
a sbocciare sono tante; l'eredità è pesante.
Ma c'è un occhio di pavone, con mille e più
piume variopinte, che delicatamente sorge,
scacciando le brume, dalle vette a levante.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FANTASMAGORIE

M'acceca un guizzo di luce dietro al tasso,
verso il basso scende il macigno che mi fu
messo addosso. Hai scompigliato il gioco,
rivedendo a ribasso la posta in palio che
ci era stata promessa. Ti chiedo solo una
fetta, adesso, di quel grasso che mi facesti
fuoriuscir dal cuore stroncato dall'infarto
del cielo.

Libera la terra allo sbaraglio esala un altro
petricore. Fragranza di sbadiglio bagnato
d'una guazza novella. Un ritaglio di dolore
effettuato nel disegno d'una stella. Ed è un
gatto randagio ch'esce dal cespuglio, un
segno del novo cavolfiore che maturerà
adagio. È tardi, fa notte; avviticchiami in

un bacio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

UNGUENTO AUTUNNALE

Se tu sdrucciolassi, oh cuor, tra le violente spire
del vento in tempesta che ripiglia e caccia al largo
le giallastre foglie secche e il mio fuoco in letargo,
ti direi che non c'è altro da far – né altro da dire.
Non resterei più a guardarti, certo, mentre piangi,
con le mani giunte, e il viso appeso contro il vetro;
non berrei più il grappolo di un sole vieppiù tetro:
scanserei ogni ostacolo che tu più non infrangi.
Se tu scivolassi ancor tra il freddo e l'onde fosche
dell'umida terra che il silenzio spande ovunque,
ti strapperei con brutale forza – e verrei al dunque:
drenerei da te il furor ch'attrae a sé troppe mosche.
Sortilegio negro, e un cupo inceder lungo gli anni
com'uno scoiattolo più o meno allegro e svelto;
tra i frutti più verdi un nume ignoto t'ha trascelto..
Fatto a superar sei, oh cuor, tutti gli umani
affanni.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A MILLE WATT

Calato il fendente sulla schiena, si dilegua
il dolore allucinante. Riscopri un istante di vera
armonia, nella discromia brillante del cielo.
L'orecchio moscio lascia cadere il velo; sei tu,
melodia, ti riconosco.

La vena del mondo ribiascica il suo scroscio,
si ripristina il motore e riprende il suo corso
l'energia del destriero. Ti mescoli alla gente
che non conosce il tuo mistero, spremuto
girotondo di aquiloni e di bandiere. Viaggio
nel profondo in mezzo a nuvolaglie grigie.

E tu che rimpolpi le mie valigie di gioielli a me
ignoti, mi sorridi nel travaglio giornaliero che
non risparmia; e mi si schiude, dal pertugio,
un'arnia, non appena scendo, insieme a te,
sotto-zero.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TREPIDAZIONE

In quel dolce sgocciolio di rami e astucci in bronzo
che il ciel dischiudea in mezzo alle nubi più selvagge,
tu, oh scacciapensieri in fasce, il suono tra le spiagge
brulle del mio animo spandevi, in me ateo e sbronzo.
Era il giorno del rimorso – e d'un ricordo in fiore..
Le tue mani e il pane che per me fosti, quel nastro
d'astri che mi fu posto sul capo – e poi il disastro..
Livido mi restò solo un tralcio di te – e un cuore
rovinato a impiastro; e un mezzo flûte blu di cianuro.
Ora tu tornavi al chiostro – e una quiete d'argento
ritrovavi il fondo al cozzo di brughiere al vento;
la mia coccia era il tuo stento - e il cielo: mostro oscuro.
In quel soave lamentìo dalla più ampia placenta
succulenta dell'assenza era un gomitolo (o urto..)
da riavvolgere; e un racimolo aureo - o un antifurto?
Cala, notte; e annienta chi ancor muore o si
addormenta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'ARCHETIPO D'ORIGINE

Rischiarata valle, che trabocchi d'oro
nell'onda solare al rimbalzo del mattino,
ti sento tornare, bambino, che scalzo
e nudo corri dalla foresta verso me, col
gong canoro del divino in mano, e una
fronda di biancospino da apporre su
ciò che al ricordo appare lontano. Sono
io il delfino che abita il tuo mare, vieni
più vicino a me, inebriami gli occhi del
riflesso cristallino che fa da contraltare
all'adamantino iride della rugiada sul
tappeto d'erba, scola la strada, spiana
la trama della vita verso la bambagia
di luce che arride superba dalla collina,
ed io ti verrò incontro, a bocca aperta,
nella nebbia che si dirada, a cullarmi
alla tua voce, ad abbracciarti stretto a
me finché non sarò caduto, in ginocchi,
ubriaco di pace e di diletto, alla cetra
che s'innalza nel blu, alla tua croce.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NUMINOSO

Affluiran dal buio - a noi - i tuoi limpidi ruscelli..
Nelle sere arcuate in cui s'inombran rose e case
scolpirai i tuoi passi lignei sulle antenne invase
d'onde extraterrestri – e argentei ritmi e ritornelli.
Spettinati al tuo maestrale incontro andrem, spavaldi,
senza indugiar sugli spalti o attorcerci nel fumo;
la bagnata terra – e i tralci d'uva – di un profumo
c'inonderan nuovo; e i petti avrem più rossi, caldi.
Scorreran dal duomo in cielo l'acque tue, le linfe
a schermarci dalle grinfie del dolor del mondo..
Il tuo blu catartico al tramonto è più profondo,
addormenta ogni follia – e una palpebra di ninfe.
Troveremo idrovore – atte a far defluire il fango;
le edere conoscon le tue immensità e il segreto
del crepuscolo; e un odor vien dalla via d'aceto..
Tenebra, al tuo rango m'hai elevato; e qui io
rimango.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MI ISOLO

Mi isolo dal mondo, mi privo di
ogni stimolo più frivolo o colore
non per allontanare i miei fratelli,
per fissare cartelli d'avvertimento
sulla mia spiaggia da sognatore,
ma per calcar quel solco di dolore
cui troppo spesso io ho tentato di
sottrarmi. C'è un sole che batte
sulle persiane inumidite, che detta
sillabe d'affetti inconsueti, che non
picchetta la sfera del tuo riflesso
divino e non fende le reti da pesca
troppo spesso lacerate. Tribolo,
è vero, ma sono in ricerca; di quel
turibolo di cui inebriare le narici,
di quella dolcezza che talvolta mi
sorprende. Mi isolo per cercare
chi è quell'uomo che trascende
(e ancora può farlo) me stesso.

PICCOLO
APPELLO

Guardami,
ricordami, amami
come un pazzo che
non ha trovato nel cielo
né una terra né un
confine per sé.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INDIVIDUAZIONE

Raccoglierò un briciolo di luce da occhi angusti,
tristi, senza più speranza; e avvolgerò al tuo viso
il suo bouquet d'or per farti nascere – e un sorriso
regalarti e rinfrescarti i palmi – e i piedi – adusti.
Tu vedrai i riflessi de' tuoi zigomi ampi e in carne
balzar tra le canne, ove l'assiolo canta al vuoto;
tutto ciò ch'è ignoto – e oscuro – ti sarà già noto..
E il mondo non ti parrà più un danno o tritacarne.
Quel traghetto all'orizzonte, un angelo che oscilla
nella sera, è un'ombra blu: urla e brancola nel sangue;
strangola la tua anima sonnambula! Apri, esangue,
la tua infranta botola al mattino - è in te! - che trilla.
Seminerò un'altra coppa di vinsanto - e un succo -
sul tuo fiacco suolo, allorché scocca mezzanotte;
mentre tu un po' di tabacco scrocchi a due mignotte,
ti vedrai allo specchio, lindo - e via, colato il
trucco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL TURBO JET

Fu tutta un'impennata la mia vita,
un'arrampicata lungo pareti di gessi
colorati, tra incavi grotteschi dove
sghignazzavano satiri lascivi e riflessi
di frattali antichi, una giostra fatta
d'indorati flutti e spumeggi freschi
di geyser scintillanti all'aurora. Era
tutto un giro di boa, quel perdersi
bambino in mezzo ai vespri e a quei
baffi fauneschi dei boschi in cui io
giocavo la mia caccia al tesoro. E i
templi freschi che sorgevan sulla
gora erano gli specchi d'un qualche
spettro divino che non vedevo ma
riaffiora. E pure non sapevo che su
tutta quella terra erta che ristora tu
avevi disposto già i rinfreschi, mia
Signora, svettanti obelischi da cui
dileguarsi puoi veder ogni paura..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VOGLIO DILATARMI

Voglio dilatarmi come un pomeriggio
assolato che s'apre tra le braccia del vento
salato spirante dal mare, diluirmi tra le
dolci fanfare delle onde che periscono e
rifioriscono dalle correnti più profonde.
Rinfrancare le sonde dell'anima, allargare le
caselle delle passioni più varie, allagare le
le prigioni con quel raggio che spunta dal
blu sul bar a cui i passanti si ferman a
parlare; e riascoltare infinite volte, tra ariose
note provenienti dal mare, le tue parole
d'amore, voluttuose volute d'acque chiare
in cui un altro uomo, nuovo come germe
di spermatozoi in covo, può schizzare
sul terreno del mondo soffocato dal rovo
avvelenato che piantò la sorte: la morte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON CI FU PIU' FINE

Avvertivo l'incresparsi del tuo ricordo sbiadito
nella notte, quell'antico accordo che risaliva al
pozzo, e rimestava il mio sorriso al pianto che
mi strozzava il gozzo. Come un uccello bianco
dimagrito sorvolavi la mia ombra stampata al
muro e col becco muto rovistavi in mezzo alla
mia carne di cianuro. Non ci fu più fine per noi,
né inizio, a pasto completato: tutto si registrò
nel fiume del tempo. E m'accorsi che il futuro
come pure il passato non sono che un polline
sfacciato in balia del vento.

SERE E NOTTI PIU' FOLLI

La cecità delle sere tribolate a passare lenti
zigzag sul foglio del tempo, le risicate briciole
di vita che non raccoglievo da terra disparate;
il sonno è un sollievo a fasi intermittenti, va e
viene per portare un più dolce pentimento.
La sordità delle notti stregate a passare aghi
sulla maglia del mio tormento; e tu chissà poi
quali dèi riservi o maghi per riaccender quella
neve che promette uno scioglimento.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'AFFARE

Smuovere le montagne per far
fuoriuscire un grammo di te, o Dio,
dal calderone bollente dell'anima
mia; intingere le campagne in un
nero permanente per far scivolare
giù dalle mie maniche un pezzo
di te; ecco che vorrei fare, quando
la sera fatiscente sta per seppellire
ogni cosa sullo sguardo del giorno;
e inseguirti, anzi, ingerire un tuo
rimbombo fino in fondo alla via,
fino alla ferrovia, ove il treno della
vita m'attende per riportarmi alla
stazione gloriosa del ritorno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VARCA MECO

Varca meco anche tu la scia delle onde notturne, i cancelli misterici delle musiche d'oltremanica. Una lacrima può contenere cori angelici e colmare le urne rimaste a bocca asciutta. Spegni meco anche tu le balorde corde dell'arpa che scotta, le sorde vergogne che non portano a nulla se non alla frutta cui già siamo; e lasciati un poco raffreddare alla guazza fresca del ramo. Varca meco anche tu la soglia del regno timpanica, si scarica la tenebra nella sua titanica vertigine; e tutto quel che resta è una lacrima da cui erutta senza fermarsi la beata scaturigine, l'infinita presenza vulcanica; che t'ama, con il suo rumine.

OTTICA ACUTA

Non ho voglia di stamparmi in mezzo a mille figure scialbe o fumose carovane in affanno lungo le strade. Voglio solo restare, raschiare il fondo delle voglie in me più arcane, nutrirmi di albe sempre nuove e insanguinate. Mondo, respira più profondo che puoi, mentre in capo a te c'è una meteora che cade, che tu non vuoi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SCOPPIETTANTE SEME

Polvere siamo e non siamo. La cenere
risvolta dai corpi ammansiti che si leva
nell'aria sottile e si deposita sul fondo
d'una giornata di luce più vile. Eppure tu
sai che l'anfora che ci contiene ormai
non basta a tenerci insieme. Nel sole
che trapassa e sorge sulle piane, nelle
onde del mare ora violente e ora serene
s'infiamman le nostre essenze come
scoppiettante seme; o impronte che si
stampan sulla riva d'un altro bene.

Oscuro, ignoto, là ove la vita più geme.
Là dove tu custodisci il segreto geloso
d'un vuoto che freme.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NO, IL MALE NON AVRA'

No, il male non avrà l'ultima parola, il dolore non parlerà ancora a lungo dalla proda rosicata della spiaggia, l'oceano irraggia già dai quarti del mezzogiorno suonato sotto il sole la sua luce, e la consumata voce che c'accusa di ogni giorno passato controvento si acquieta. No, il male non avrà l'ultima parola, dal gorgo in cui la gabbia s'impietra, nel sobborgo abitato dal gigante gelato che non arretra, lo spurgo è aperto sul prato e attende che tu coli giù nel buco col flusso dell'acqua. No, il male non avrà l'ultima parola; sarà nel rosso sangue che scola dall'imbuto la tua salvezza, la brezza di mare, la risacca, che per un pugno d'azzurro in nome di te stesso la tua stessa carne macerata immola.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'INCARICO

Chi canterà l'alba dei poeti del futuro?
Chi appenderà ancora una lampada di
Aladino al muro? È così strano il duro
sconto che la vita porge al pensatore
oscuro. E chi stapperà la bottiglia allo
scoccare del mattino? Chi festeggerà
la meraviglia di un temporale vicino?
Viene dai campi ingrigiti, piano piano,
con solo un bicchiere di champagne
in mano, un bambino. Sei tu, sono io?
Non importa. Il suo compito compìto
è semplice: aprire la porta e rinverdir
le viti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CRISTICO

Folgore rossa che inzuppi i poderi di grano,
che niente più usurpa nel suo folle schianto
mediano, dal tuo centro che pulsa il drone,
il nobile aquilone ch'allunga le ali sopra le
spighe infinite senza confine; nella calma
assurda del mio polmone l'infiorescenza di
anime tutte amiche, la morte scivolosa fuor
di prigione, e il cristallo che pensa dentro
l'effervescenza de' papaveri al sole è pura
magnificenza che affiora; e l'alone di fuoco
che di pace tutto irrora, e la mandorla che
brucia; e l'onda vertiginosa della galattica
compassione.

INTERROGATIVO

Ma io che trattengo ancora
il tuo ricordo pallido come nebbie
d'un mattino autunnale, che cosa avrò
da perdere lasciandoti andare alla
deriva delle passioni finali giacenti
sul fondale dell'anima, un vuoto
abissale che ci riunisce, che
ci seppellisce insieme nel lieve
silenzio delle età senza fine, e che
cosa avrò da dire quando le rose
saranno cadute nel gelo delle mattine
invernali, quando tu avrai tentato di
riallungare una mano e sfondare
ancora le pareti delle latrine
in cui come porco sguazzo?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INASPETTATO

Capita che per qualche frustrazione ignota
nel centro dell'inquieto tornado diretto ad alta
quota si muova una foglia che non valga pena
di identificare, che si scuota qualche ramo di
arbusto con una forte presa a terra. E che nel
fragore antidiluviano della guerra tra folletti
e pettirossi strepitanti alla forza delle correnti
tu ricerchi in basso quel sibilo d'amore che
ti riporti a casa, lontano dalle dune dell'Egitto
adusto. E mentre indugi nell'attesa che mille
lune s'illuminino a illanguidire gli angoli più
umidi del fosso, che l'impeto pazzo del vento
ti scagli, tuffo violento, sulla punta verde di
un tasso; che un rimbalzo di Sirio in silenzio
sopraggiunto ai tuoi occhi quasi di nascosto
ti faccia ritrovare scalzo dinanzi all'arcano
di te stesso; e che tu ti meravigli del biondo
campo che intravedi, nel formicolio del cielo
più vasto, di grano dondolante a un sistro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.